

# Referendum tra gli anti G8

## «Fino a che punto si può essere violenti?»

Renato Rizzo

GENOVA

Un referendum per avallare la «rivoluzione». Le «tute bianche» che hanno inseguito da Seattle a Praga, da Davos a Quebec i sogni della rivolta zapatista facendosi ariete della sommossa antiglobalizzazione, chiedono alla «società civile» la forza del suo consenso. E annunciano che, prima della mobilitazione anti G8 di Genova potrebbero addirittura sciogliersi per confluire, senza divise, nell'esercito della Grande Protesta internazionale. Dalla fine di maggio alla fine di giugno avvieranno una consultazione che, attraverso schede o via Internet, entrerà in contatto con almeno 50 mila persone. Tre i quesiti, che riguarderanno in particolare la manifestazione ligure: «Siete d'accordo nell'ammettere la disobbedienza al divieto di manifestare?»; «E' giusto invadere collettivamente le zone dichiarate off-limits?»; «E' legittimo ricorrere all'autodifesa nel caso in cui, com'è accaduto a Napoli, la polizia violi palesemente i diritti umani?».

Il referendum, nelle intenzioni dell'esercito degli «invisibili» composto da giovani più o meno «duri» dei centri sociali,

**Il questionario delle tute bianche inviato via Internet. Fra le domande: «E' legittima l'autodifesa se la polizia viola i diritti umani?»**

rifondaroli, cattolici e verdi, vuol essere un modo per contarsi alla vigilia d'un appuntamento storico che farà dirigere nel capoluogo ligure 150 mila «ribelli». Ma si trasforma anche in una sorta di mandato politico: «Se i numeri ci daranno ragione l'intero popolo di Seattle, non solo noi, scenderà in piazza con un avallo democratico» sostiene Luca Casarini, uno dei portavoce delle tute bianche. L'imprimatur diventerebbe, così, elemento d'una nuova tecnica di rivolta, da sventolare contro i manganelli: «Non crede che la polizia ci penserà due volte prima di rompere la

**«In luglio a Genova arriveremo in 150 mila» Prima consultazione il 26 maggio con la «guardia» del comandante Marcos**

testa a gente alle cui spalle sta il «sì» di migliaia di persone?». Strategia di lotta? «Beh, la guerra non può essere sempre e solo di trincea. Fermo restando che il nostro obiettivo è impedire il G8, non fare una sfilata». La consultazione prenderà il via il 26 di questo mese proprio da Palazzo Ducale, luogo simbolo del Vertice, con un Forum guidato da Gianni Minà al quale prenderanno parte le 200 tute bianche che hanno seguito il comandante Marcos nella sua lunga marcia sudamericana. «E' il nostro modo di camminare interrogandoci se quel che facciamo è condiviso»

spiega Casarini. E aggiunge che, materialmente, il referendum sarà condotto attraverso la posta elettronica e con la distribuzione di moduli in tutte le riunioni che fungeranno da tappe d'avvicinamento al G8, nei centri sociali, nelle piazze.

«Il 30 giugno, data fortemente simbolica per Genova perché è l'anniversario di quando

la città scese in piazza contro il governo Tambroni, valuteremo il numero e la qualità delle risposte». Ma, Casarini, non temete che questa ricerca di consenso affidata alla composta Agorà dei movimenti e delle organizzazioni, finisca per annacquare la vostra identità? Risposta sibillina: «Abbiamo sempre detto d'essere un esercito nato per sciogliersi». Significa che Genova vedrà morire le tute bianche? «Tutto ciò dipenderà da molti fattori. Certo la rivoluzione non è esercizio di forza, mescola conflitto e consenso con le moltitudini, non da soli». Risponda sì o no: con il G8 scomparirete? «Questo

sarà un momento davvero epocale nella protesta antiglobalizzazione. Mai tante persone si sono ritrovate per urlare la propria rivolta. Magari non sarà ancora l'occasione per sciogliersi: potremo metterci, per così dire, in borghese. Un modo d'amalgamarci, senza riprodurre forme ormai rituali di disobbedienza civile». Casarini, i nichilisti dicevano che «distruggere tutto è votarsi a costruire senza fondamento e, quindi, dovere poi tenere ritte le mura a forza di braccia»: queste sue considerazioni suonano un po' come l'ammissione d'aver speso tutto il capitale «rivoluzionario» di cui disponevate. «No, noi abbiamo sempre rifiutato l'etichetta dei depositari della verità». E da Parigi gli fa eco un'altra figura storica delle tute bianche del Nord-Est, Beppe Caccia: «L'imperativo è che a Genova si realizzi quanto è accaduto a Quebec. La città, cioè, comprenda il nostro obiettivo e non ci sia ostile. D'altronde quello del prossimo luglio è quasi certamente l'ultimo grande vertice internazionale a svolgersi in Occidente. Non a caso il prossimo summit del Wto di novembre si terrà in Qatar, dove a chi si ribella tagliano mani e teste».

### IL PROGRAMMA DEI CONTESTATORI

Queste le iniziative già programmate contro il G8 di Genova. Lunedì 16 luglio: assemblee su «debito e lotta alla povertà». Martedì 17: «diritti umani, pace e guerra»

Mercoledì 18: «Tribunale sui grandi crimini mondiali»

Giovedì 19: manifestazione migranti e festa; incontro con Bertinotti. Venerdì 20: azioni di disobbedienza civile;

Sabato 21: manifestazione previste 100 mila persone in corteo e concerto. Domenica 22: bilancio collettivo



**I BIANCHI**

Le «tute bianche» nascono nel '94 da una battuta dell'allora sindaco di Milano Formentini il quale definì «fantasmi» che non facevano paura a nessuno, i giovani sgomberati dal centro sociale Leoncavallo. Da allora questa «divisa» assunse un significato politico: designava gli invisibili, quelli che la globalizzazione voleva spazzare dalla scena sociale.

**I NUMERI**

Gli attivisti di quest'esercito in Italia sono un centinaio, ma durante le manifestazioni il numero delle «tute bianche» sale: erano oltre mille a Praga ed altrettante a Nizza; tre-quattromila a Bologna durante la riunione dell'Oce e a Genova contro Tebico.

**L'ASSETTO**

Si dichiarano pacifisti, ma non pacifici: scendono in piazza protetti da caschi, occhiali da saldatore per evitare l'effetto dei lacrimogeni, scudi, paraspalle in sughero e «gommoni» (vecchie camere d'aria) contro i manganelli.

**DOVE SONO**

Esistono «tute bianche» ormai in varie parti del mondo: dalla Spagna agli Stati Uniti, dalla Finlandia alla Grecia. Luca Casarini, uno dei portavoce italiani ricorda: «Il Primo Maggio a Londra, a Piccadilly Circus hanno manifestato oltre mille compagni inglesi».

